



Il 25 novembre 2025 abbiamo parlato di

## **L'attore di Mario Soldati**

Pubblicato da Mondadori nel 1970, L'attore di Mario Soldati (1906-1999) vinse in quell'anno il Premio Campiello. Ambientato nel mondo del cinema e dello spettacolo, è narrato in prima persona da un regista e autore televisivo del quale non viene mai rivelato il nome, ma che rappresenta un alter ego dell'autore. Egli incontra un vecchio amico attore, Enzo Melchiorri, che lo aveva aiutato economicamente tanti anni prima. Ora Melchiorri, valente attore di teatro che al cinema aveva qualche piccola parte da caratterista, è in pensione da tempo e versa in cattive acque. La moglie Licia, alla quale è molto legato, ha il vizio del gioco e sta dilapidando tutte le loro sostanze: anche la loro villa di Bordighera è stata ipotecata. Il narratore, che è in trattativa con la RAI per un nuovo programma televisivo e uno sceneggiato de *I tre moschettieri*, gli promette di impegnarsi per fargli avere una parte in quest'ultimo progetto, in modo da fargli guadagnare i soldi necessari a non sprofondare nei debiti. La situazione precipita quando Melchiorri rimane invischiato nella rete di usura tesagli dall'attore Nicky Argenta con la complicità dell'affascinante domestica Giovanna, che ha irretito l'anziano attore. Quando Giovanna muore vittima di un incidente automobilistico, forse orchestrato dalla gelosa moglie di Melchiorri subito prima di andarsene di casa, quest'ultimo, pieno di debiti nonostante sia riuscito infine a tornare a recitare, cade in balia di Argenta, che gli sottrae la villa di Bordighera e ve lo mantiene come domestico. In questo ruolo, Melchiorri sembra quasi recitare una ultima parte da 'caratterista'.

In generale il romanzo ha prodotto reazioni contrastanti. Elena lo ha giudicato di alto livello e, in linea con le attitudini di Soldati, adatto alla sceneggiatura di un film. Patrizia M., pur avendolo trovato di scorrevole lettura, non è entrata in sintonia con la trama: non si capisce bene se si tratti di qualcosa di autobiografico o meno. Per Giuseppe il libro è lento e prolisso, e non l'ha terminato. Inoltre lo ha disturbato la presenza dominante della ludopatia, avendone avuto in passato esperienza indiretta. Roberta ha sicuramente letto di meglio ma ne ha tratto comunque alcuni elementi caratterizzanti, come il parallelismo "pirandelliano" fra la recitazione e la vita, nella quale in qualche modo tutti noi recitiamo una parte. Secondo Dila, uno degli obiettivi di Soldati era quello di mostrare come la vita degli attori sia tutt'altro che dorata. Per Carla, Soldati è stato in qualche modo una scoperta. È in qualche modo datato, ma la scrittura è di alto livello, così come la rappresentazione psicologica, e i personaggi e i loro istinti non sono così improbabili come potrebbe sembrare di primo acchito. L'aspetto forse più interessante sono i dettagli del mondo dello spettacolo e dei casinò, decisamente meno l'intreccio. Cristina ha faticato nella lettura sino circa a metà, anche per la terminologia. Poi il romanzo si fa più scorrevole grazie alla sottotrama gialla. Efficace la descrizione dei rapporti umani. Per Patrizia D. il romanzo sembra una sceneggiatura cinematografica degli anni Settanta, ed è molto datato. Per Mara, malgrado

una certa lentezza, *L'attore* ha pagine molto belle sugli umori e il carattere dei personaggi. Alessandra condivide complessivamente i giudizi precedenti. I personaggi sono un po' stereotipati e ricalcano dei cliché: il regista, l'attore anziano, l'attore bello, il gioco d'azzardo, il tradimento, la perfidia, la 'femme fatale'. Soldati mette in scena senza giudicare.

Il gruppo si è interrogato sul significato da attribuire al romanzo, il suo grado di autobiografismo e le eventuali figure reali che potrebbero avere ispirato i personaggi del romanzo. Certamente il narratore ha molto in comune con l'autore. Si deduce che la vicenda sia ambientata a fine anni Sessanta, quando ormai Soldati non dirigeva più film e sceneggiati da alcun anni. Questo potrebbe essere riflesso dalla malinconia con cui il narratore guarda alla Roma degli anni Quaranta e Cinquanta, e a un cinema e un teatro che sembrano già alle spalle: egli stesso appare in qualche modo ormai *démodé* nel panorama contemporaneo. In questo senso spicca la riflessione iniziale sulla memoria e la nostalgia, che hanno la naturale tendenza a 'fossilizzare' le esperienze passate come fossero l'unica realtà possibile. *Démodé* appare anche la sfaccettata figura di Soldati, forse una delle più poliedriche del Novecento italiano insieme a quella di Pasolini: regista, sceneggiatore, scrittore, poeta e saggista, giornalista e autore televisivo, di lui Indro Montanelli disse che «la sua vera natura e vocazione erano quelle dell'attore».

Il 27 novembre 2025 abbiamo visitato la  
**Casa di Riposo Lyda Borelli per artisti drammatici italiani**

La [Casa di Riposo Lyda Borelli per artisti drammatici italiani](#) è attualmente una fondazione, ma nacque come associazione nel 1917. La palazzina fu inaugurata nel 1931, su terreno donato dal Comune di Bologna lungo via Saragozza, poco prima dell'Arco del Meloncello. Essa viene più volte nominata nel romanzo di Soldati, come ipotesi di sistemazione per Enzo Melchiorri. Alberto Beltramo, responsabile della biblioteca e dell'archivio, ci ha illustrato la storia dell'istituzione e ci ha guidato nella visita della struttura e dei suoi cimeli. Unica nel suo genere in Italia, la casa di riposo fu istituita per impulso del grande impresario teatrale Adolfo Re Riccardi, che riuniva sotto di sé numerosi artisti del teatro, per assistere attori non più in grado di recitare. Assunse la dedica all'attrice [Lyda Borelli](#) quando il conte [Vittorio Cini](#), in memoria della moglie, donò nel 1959 100 milioni di lire, grazie ai quali fu ampliata la palazzina, realizzate la *dépendance* e la cappella di San Genesio (protettore degli artisti) e dato impulso ai lavori per l'attuale Teatro delle Celebrazioni, poi inaugurato nel 1983. La cappella è stata restaurata negli anni Duemila e adibita a biblioteca, archivio e sala conferenze. Nelle parole di Alberto hanno preso vita caratteristiche e umori della vita teatrale italiana, specialmente della prima metà del Novecento. La stessa che Soldati fa trasparire nella carriera di Melchiorri e che certamente lui stesso aveva conosciuto, ma che, al momento della stesura del romanzo, era ormai tramontata. Un mondo di precarietà nel quale molto spesso il mestiere era affare di famiglia, e ci si formava con la pratica quotidiana fin da piccoli, debuttando sul palcoscenico persino da neonati. Attrici e attori che non avevano molti studi alle spalle, e per campare dovevano fare parecchie recite. Senza possedere rendite né tantomeno pensioni. Alberto ci ha poi condotti nei locali storici del piano terra della villa, tutt'ora in uso, dove sono esposti cimeli teatrali ed artistici, spesso ereditati da ospiti della struttura. Tra le opere d'arte donate alla Casa di riposo, due manifesti originali di Alfons Mucha. L'abilità affabulatoria di Alberto Beltramo ha ricreato, insieme all'esperienza diretta del luogo e dei suoi ospiti, una esperienza davvero apprezzata dal gruppo, nella fusione fra quotidianità umana e valore culturale.